



ANSA

Gli incidenti in Val Susa

Nell'aula bunker delle Vallette è in corso il processo ai No Tav imputati per gli scontri a Chiomonte

IL PROCESSO PER GLI SCONTRI DEL 2011

Il giurista Mattei “I No Tav fanno bene al Paese”

**I pm in aula
«Testimonianze
irrilevanti»
Protesta la difesa**

MASSIMILIANO PEGGIO

È stata una «scena drammatica vedere la gente fuggire tra i boschi, sotto una pioggia di lacrimogeni». Sono le parole di Giulietto Chiesa, giornalista ed ex europarlamentare, chiamato ieri a testimoniare nell'aula bunker delle Vallette, al processo ai No Tav imputati per gli scontri dell'estate 2011 a Chiomonte. Chiesa ha vissuto in prima persona lo sgombero del presidio No Tav alla Maddalena, messo in atto dalle forze dell'ordine la mattina del 27 giugno 2011 con l'impiego di ruspe e centinaia di uomini. Con quel blitz fu smantellato il campeggio per far posto al cantiere, tuttora in attività.

Il racconto

Giulietto Chiesa, come altri testimoni prima di lui, ha rievocato lo spirito che regnava la sera precedente allo sgombero. «L'intenzione dei manifestanti era di dare vita a una protesta di resistenza e non di violenza».

Una testimonianza ritenuta importante dai difensori dei 53 attivisti No Tav sotto processo, ma non particolarmente significativa invece da parte dell'accusa, che non ha riservato domande all'ex europarlamentare. Simpatizzante del movimento No Tav, Chiesa ha rievocato il fitto lancio di lacrimogeni con cui la polizia allontanò i manifestanti respingendoli sulla

montagna. «Sono un corrispondente di guerra - ha spiegato - ho “fatto” la Cecenia e il Nagorno-Karabakh e di cose ne ho viste tante. Quel giorno in Valle di Susa non si sparava, ma vedere gente anche molto anziana piangere e stare male al punto di non riuscire a muoversi non è stato piacevole».

Scintille tra toghe

Anche ieri, come in altre udienze, pm e avvocati hanno dato vita ad un acceso diverbio. E successo durante l'esame di un altro teste della difesa, Ugo Mattei, professore di diritto internazionale comparato all'Università di San Francisco, in California, e di diritto civile all'Ateneo di Torino. «Quando andai al presidio No Tav della Maddalena di Chiomonte per tenere una lezione sui referendum sull'acqua pubblica, nel 2011, - ha esordito di fronte ai giudici - sviluppai una forte simpatia per il movimento: si capiva che c'era la volontà di fare del bene al Paese».

Il giurista

Il professor Mattei tornò a Chiomonte pure il 3 luglio 2011, giorno in cui si verificarono gli attacchi al cantiere, il secondo episodio al vaglio dei giudici del maxi processo. Ma, avendo un appuntamento in Alta Valle, Mattei andò via prima dell'attacco al cantiere. A questo punto dell'udienza il pm Andrea Padalino ha eccepito che il teste stava parlato di «circostanze estranee al processo» e per questo motivo prive «contributo». E poi ha aggiunto: «I difensori devono fare domande su argomenti più rilevanti». Parole che hanno innescato la reazione degli avvocati del legal team, che da sempre rivendicando il diritto di poter «contestualizzare» lo scenario in cui esplosero gli scontri con le forze dell'ordine.